



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
"M.FANNO"**

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA

PROVA FINALE

**"L'ETÀ D'ORO DEI CALCIATORI: TRA LA GLORIA E
IL DECLINO"**

RELATORE:

CH.MA PROF. MARTINA GIANECCHINI

LAUREANDO: LUIGI CALORE

MATRICOLA N. 1137778

ANNO ACCADEMICO 2018 – 2019

INDICE

INTRODUZIONE	IV
CAPITOLO 1.....	1
1. LA CARRIERA DI UNO SPORTIVO	1
1.1 L'EVOLUZIONE DELL'ATTIVITÀ.....	1
1.2 L'ETÀ D'ORO DI UNO SPORTIVO.....	2
1.3 IL CAMPIONE ANALIZZATO	3
CAPITOLO 2.....	6
2. SCELTE PROFESSIONALI	6
2.1 LO SPORT COME LAVORO.....	6
2.2 LE SUPERSTAR.....	9
2.3 L'ALLONTANAMENTO DALL'ATTIVITÀ	11
2.4 INFORTUNIO E ALTRI FATTORI	13
CAPITOLO 3.....	16
3. ANALISI DEI DATI	16
3.1 CRITERI DI DETERMINAZIONE DEL CAMPIONE.....	16
3.1.1 <i>Calcolo del ranking per nazioni</i>	17
3.1.2 <i>Punteggio di partenza</i>	19
3.1.3 <i>Punteggio nelle stagioni seguenti</i>	20
3.2 TEST E RISULTATI.....	21
CONCLUSIONI	26
BIBLIOGRAFIA	27
FONTI	28
SITOGRAFIA.....	28

Introduzione

In questo documento il tema trattato riguarda l'analisi della parte finale della carriera di un insieme di calciatori. In particolare è stata studiata l'incidenza di alcuni fattori sulle loro scelte, in un'età in cui le loro prestazioni sono in declino.

È stato infatti analizzato un gruppo di giocatori tra i top club europei nella stagione 2013-14, tutti nati nel 1986 (stagione del compimento del ventisettesimo anno di età), e ne è stato studiato il percorso calcistico per le cinque annate successive.

Il campione scelto comprende i calciatori facenti parte dei club della massima serie di determinate nazioni che in quella stagione si sono piazzati in una posizione valevole per l'accesso alla Champions League o all'Europa League. Ciò sta a significare che il loro piazzamento è compreso tra il primo e il settimo posto nei campionati Bundesliga (Germania), La Liga (Spagna) e Premier League (Inghilterra), e, per quanto concerne Serie A (Italia) e Ligue 1 (Francia), tra il primo e il sesto posto.

Per scegliere quali squadre prendere in esame non è stato utilizzato il criterio del "Ranking UEFA per club stagionale" poiché esso è stato qualificato riduttivo rispetto a un'intera annata calcistica. Infatti, esso prende in considerazione solo le prestazioni nelle coppe europee di ogni club nella stagione in analisi (si tratta infatti di 6 partite più eventuali 4 delle fasi finali in coppa rispetto alle 38 disputate in un campionato, o 34 nel caso della Bundesliga).

Tuttavia va considerato che nel campionato italiano ed in quello francese si sono verificati due episodi alquanto particolari. Infatti nella Serie A il Torino (settimo classificato) ha guadagnato comunque l'accesso alle fasi preliminari di Europa League a spese del Parma (sesto), a cui è stata negata la licenza UEFA a causa di alcune pendenze economiche. Inoltre in Ligue 1 l'Olympique Marsiglia (sesto qualificato) non ha ottenuto la qualificazione poiché il Guingamp (sedicesimo) ha occupato il posto in Europa riservato alla squadra vincitrice della Coppa di Lega.

Per far fronte a queste due anomalie è stato deciso di prendere in esame comunque la squadra del Parma, poiché sul campo ha dimostrato di essere la sesta forza del campionato¹, e per quanto riguarda la Ligue 1 è stato scelto, per le stesse ragioni, di considerare l'Olympique Marsiglia.

¹ È stato scelto di non considerare il Torino poiché anche il Milan, classificatosi 8°, ha chiuso il campionato con lo stesso punteggio del granata, e ciò è stato fatto anche perché le squadre italiane prese in considerazione nell'analisi sarebbero così state due oltre il numero di quelle che hanno ottenuto l'accesso alle coppe europee. Essendo pertanto il campionato italiano il 4° nel ranking UEFA nel 2013/14, non sarebbe stato proporzionale includere due club in più di quello spagnolo e inglese (1° e 2°).

I campionati a cui si fa riferimento sono le massime serie dei cinque Paesi che hanno occupato le più alte posizioni del “ranking UEFA per Paese” nei sei anni in analisi. Questo giustifica l’assenza della Primeira Liga (Portogallo), quinta nel ranking davanti alla Ligue 1 nelle annate 2013-14, 2014-15 e 2015-2016, ma scivolata settima nelle tre stagioni a venire, oltretutto con un punteggio sempre più distaccato da quello della nazione occupante la quinta posizione.

Capitolo 1

1. La carriera di uno sportivo

1.1 L'evoluzione dell'attività

La carriera di un atleta è definibile come l'attività sportiva finalizzata a raggiungere il proprio picco in quanto a prestazione in uno o più eventi sportivi. Tale attività può essere svolta a livello amatoriale o professionale, o a livello nazionale o internazionale (Alferman & Stambulova, 2007, p. 397). Il ciclo di vita degli sportivi è solitamente riassunto in tre fasi: la prima di crescita, in cui vengono sviluppate le abilità tecniche, seguita dalla fase matura, in cui l'atleta solitamente raggiunge l'apice delle proprie prestazioni, ed infine la fase di declino, in cui le performance decrescono man mano che l'età avanza.

L'inizio della carriera di uno sportivo ha origine generalmente tra i 7 e i 10 anni, ma può avere inizio anche prima, a seconda dello sport in questione.

Intorno alla pubertà (periodo tra i 13 e i 15 anni), il giovane atleta pratica in genere una o due attività sportive, continuando a fare del divertimento il fattore principale: in questa fase lo sport è vissuto sia come un momento ricreativo, una valvola di sfogo, sia come un modo per sviluppare la socialità con il gruppo dei pari.

In seguito, verso i 16 anni, si ha la transazione verso la figura di atleta professionale. E' parte della carriera in cui viene dedicato un maggior quantitativo di tempo all'allenamento e vi è la concentrazione in una sola attività. In questa fase si cerca di raggiungere prestazioni di livello elevato con un focus sullo sviluppo della tecnica e dei movimenti, attraverso allenamenti più mirati e impegnativi. (Alferman & Stambulova, 2007, p. 398a)

Ovviamente il punto più alto della carriera di un atleta è raggiunto ad età differenti a seconda dello sport praticato: per esempio, nel calcio, in genere, il picco si registra verso la metà della carriera o poco più in là; diversamente nelle discipline ginniche, ad esempio, il massimo delle prestazioni avviene solitamente in giovane età.

Questa differenza è dovuta in particolare al tipo di sforzo fisico richiesto dai diversi sport: è infatti importante per una ginnasta possedere un'ottima mobilità delle articolazioni ed un'elevata elasticità muscolare, requisiti questi presenti negli atleti in giovane età, quindi nella prima fase della loro carriera (Alferman & Stambulova, 2007, p. 398b).

1.2 L'età d'oro di uno sportivo

Solitamente l'apice della vita professionale di un calciatore è fissato intorno ai 26 anni, come dimostrato dall'analisi svolta nel 2012 per la stesura del libro "The numbers Game". In tale studio sono state infatti considerate le valutazioni di oltre cinquecento calciatori sul sito Transfermarkt, giungendo alla conclusione che il valore più alto del cartellino nella maggior parte dei casi è raggiunto nel ventiseiesimo anno di vita.

Ci sono tuttavia delle differenze a seconda del ruolo giocato all'interno della squadra. Per difensori, centrocampisti ed attaccanti il picco delle prestazioni, intese come minuti giocati e influenza sul risultato della squadra, si aggira tra i 25 e i 26,6 anni, come evidenziato dal blog Goalimpact nel 2013. Diverso è per i portieri che invece raggiungono il picco a 29 anni (GQ Italia.it, L'età d'oro di un calciatore, 2015). Vi sono poi delle eccezioni, come quella di Fabio Quagliarella (36 anni), che, proprio nella stagione appena conclusasi, ha raggiunto il suo record di realizzazioni in Serie A, classificandosi primo in Italia e terzo in Europa con 26 reti, dietro solo a due fenomeni del calcio mondiale come Lionel Messi e Kylian Mbappé (UEFA.com).

Fatte queste considerazioni, si può affermare che, come riportato nel blog Goalimpact, 2013 (GQ Italia.it), generalmente per un calciatore l'età di maggiore rendimento sportivo è di 26 anni, con un calo costante dei risultati fino ai 30 anni circa che poi accelera fino al momento del ritiro.

Nell'età definita come "d'oro" il giocatore è ritenuto abbastanza giovane da poter effettuare un buon minutaggio durante l'arco della stagione, ed essere comunque dotato dell'esperienza sufficiente per affrontare i diversi tipi di gare in cui il campionato gli chiede di misurarsi. Con quest'ultima affermazione si fa riferimento ad esempio alle insidie nascoste nelle gare contro squadre che lottano per la salvezza, o alla gestione di gare in cui la squadra presenta degli handicap (come l'espulsione di un compagno). In sostanza egli ha acquisito le competenze necessarie ad avere una mentalità da giocatore esperto, ma nel corpo di un giovane.

La carriera professionistica di un calciatore inizia in genere attorno ai 18-19 anni, età nella quale viene aggregato dalla Primavera alla Prima Squadra. Qui inizia un percorso di maturazione fisica e del proprio bagaglio esperienziale che lo porta anno dopo anno a migliorare le proprie prestazioni. Egli infatti affina la propria velocità di esecuzione, i movimenti, la gestione di una partita. Pertanto, come già detto, a 26 anni il giocatore dovrebbe aver sviluppato a pieno le proprie abilità, ed aver accumulato sufficiente esperienza sul terreno di gioco in modo tale da riuscire ad esprimere al meglio le proprie potenzialità, poiché si trova nel pieno della fase di maturità calcistica.

Da lì in poi le caratteristiche fisiche rendono sempre più difficile l'esprimersi al meglio, e questo porta il calciatore a valutare scelte per un finale di carriera differente da quello attuale, che lo possono portare anche fuori dall'attività professionistica.

L'analisi presentata in questo documento si concentra sui calciatori che, secondo determinati criteri, hanno contribuito ad un piazzamento importante del club in cui militano, e che sono perciò definibili come buona parte dell'insieme dei giocatori più in vista in Europa (nella stagione considerata).

Questi sono tutti soggetti che teoricamente si trovano nella prima fase del declino della propria carriera. Lo scopo di questo lavoro è proprio quello di capire se l'eventuale influenza di determinati fattori può avere spinto parte dei soggetti a scegliere anzitempo di giocare in una categoria minore in patria o all'estero, in un momento della propria vita calcistica fino a lì ancora potenzialmente prospero.

1.3 Il campione analizzato

I casi trattati sono quelli di giocatori che comunque hanno una certa quantità di presenze in quell'anno (per esempio non rientrano nell'analisi i calciatori che figurano nella rosa del club in quella stagione, ma che sono stati girati in prestito a squadre minori appena dopo l'acquisto, così come quelli che hanno registrato meno di 10 presenze stagionali nel campionato).

Il campione è pertanto costituito da tutti i calciatori ventisetenni che nel primo anno preso in esame si sono distinti grazie alle proprie performance ed al proprio club. Non si tratta quindi solo delle superstar² del momento, ma anche di quella percentuale di giocatori non conosciutissimi, che raggiungendo un piazzamento valido per l'Europa hanno potuto accrescere il proprio valore di mercato.

L'altra variabile individuale oggetto di studio, oltre all'età, è rappresentata dagli infortuni, in particolare il numero di questi durante la carriera e la durata dei due più gravi.

L'infortunio è per definizione ogni danno fisico che capita durante l'attività calcistica (partite o allenamenti), che porta un giocatore ad essere impossibilitato a partecipare a pieno ritmo a future sessioni di allenamento o partite (UEFA.com). Questo evento imprevedibile può, a seconda della gravità, influenzare diversamente la carriera di uno sportivo, portando ad assenze di pochi giorni o anche ad intere stagioni di stasi, talvolta costringendo il soggetto a scelte drastiche come l'abbandono dell'attività.

² Per superstar si intendono calciatori con carisma e doti tecniche fuori dal comune (www.Treccani.it), e che di fatto sono veri e propri brand, il cui possesso permette di avere un importante ritorno economico (Gazzettafannews.it)

I giocatori che hanno dovuto lasciare la propria promettente (o già affermata carriera) non sono pochi.

Uno degli esempi più famosi è quello dell'olandese ex Milan Marco Van Basten, talento indiscusso che ha dovuto dare l'addio al calcio giocato a soli 28 anni. Egli, considerato tra i tre attaccanti più forti di sempre, anche secondo Diego Armando Maradona, ha dovuto annunciare il ritiro il 26 maggio 1993, dopo aver vinto, tra le tante, tre Coppe dei Campioni, 3 Supercoppe Europee, 4 campionati, 4 Supercoppe italiane, 2 Coppe Intercontinentali, tre Palloni d'Oro, 1 Fifa World Player, e altre (calcio.fanpage.it, 2017).

Ma vi sono anche altri esempi più recenti, come l'ex centrocampista dell'Olympique Lione Gueida Fofana, classe 1991, che ha dovuto appendere le scarpe al chiodo a soli 25 anni per un persistente infortunio alla caviglia (calcio.fanpage.it, 2017), o Kingsley Coman, giovane nato nel 1996, ex Juventus, ora in forza al Bayern Monaco, che la scorsa stagione ha dichiarato di essere intenzionato a smettere per le troppe operazioni post infortunio.

Tali eventi possono essere certamente dovuti al caso, come un contrasto falloso da parte di un giocatore avversario. Tuttavia, come affermato da Claudio Tozzi, in Italia uno dei massimi esperti di preparazione atletica sulla forza, gran parte degli infortuni è causata dal cosiddetto "overtraining". Con questo termine si intende l'eccessivo esercizio e sforzo, più precisamente uno squilibrio dell'allenamento che si verifica quando l'attività fisica praticata è troppo intensa, tanto che l'organismo non riesce, nei tempi di recupero, ad eliminare la fatica accumulata. Esso può culminare nella "staleness syndrome" (rifiuto di allenarsi), "danneggiando le prestazioni atletiche e rendendo più vulnerabile l'organismo a eventuali infezioni". (Mypersonaltrainer.it, 2019).

Secondo il pensiero di Tozzi, gli incidenti di gioco da cui non si può prescindere sono molto meno frequenti in una stagione rispetto agli strappi muscolari, alle lesioni ai legamenti crociati, agli stiramenti o alle contusioni, in cui "la componente della sfortuna non c'entra proprio nulla" (Skysport.it, Serie A, perché così tanti infortuni? Dal sovrallenamento alla dieta per non calare. E la Vitamina D... , 2017).

Pertanto, con il fine di dare un supporto ai club durante la stagione, la UEFA - Union of European Football Associations, ossia l'organo di governo del calcio europeo che presenta al suo interno 55 federazioni nazionali – ha intrapreso un'analisi annuale sugli infortuni degli atleti.

Infatti "all'inizio della stagione 2014/15, 36 club hanno partecipato ad uno studio, e tutte tranne una delle quattro semifinaliste di UEFA Champions League dalla stagione 2001/02

hanno consegnato dati, rendendolo un vero studio scientifico sullo sport di élite” (UEFA.com).

Tale studio prevedeva la valutazione della correlazione tra diverse variabili quali il carico di lavoro per i calciatori e gli infortuni.

Successivamente si sono aggiunti altri elementi come le conseguenze del giocare su un terreno artificiale, i periodi della stagione e le situazioni di gioco in cui è più facile infortunarsi.

Il report della stagione 2013/2014, il primo anno preso in considerazione nell’analisi presentata al Terzo Capitolo, contiene i dati forniti da 29 squadre partecipanti alla Champions League in quella stagione (da Luglio 2013 a Maggio 2014). Sono state registrate 200.000 ore di gioco, in particolare 170.000 di allenamento e 30.000 di gara. Gli infortuni riscontrati in queste occasioni sono in totale 1.324, di cui 739 (56%) verificatisi durante la partita, mentre 585 (44%) in allenamento, con un’incidenza media di infortuni per ogni squadra di 3,4 ogni 1.000 ore di allenamento (con un minimo di 0,6 e ed un massimo di 7,7).

In ogni caso la UEFA sottolinea che le statistiche sopra riportate sono basate su pochi dati, e che pertanto i risultati mostrati vanno interpretati con cautela in quanto non del tutto affidabili.

La ricerca ha comunque dato i suoi frutti, tanto che si sono potuti notare miglioramenti nella stagione 2014/15 rispetto alla precedente. Si è infatti verificata una diminuzione del rischio di infortunio sia in gara che in allenamento, tanto che le assenze dovute a questo tipo di eventi sono diminuite. Da questa ricerca è inoltre scaturito che i fattori maggiormente responsabili di questo fenomeno nel calcio d’élite sono: il carico di lavoro dei giocatori, lo stile di leadership degli allenatori, la comunicazione interna, il benessere dei giocatori (UEFA Elite Club Injury Study Report 2013/14, UEFA.com).

Capitolo 2

2. Scelte professionali

2.1 Lo sport come lavoro

Quello del calciatore professionista è sicuramente considerabile un lavoro a tempo pieno, specialmente se si fa riferimento ai campionati più importanti d'Europa. Questo non solo per la mole di tempo richiesta da allenamenti e partite, ma anche e soprattutto per gli stipendi, che garantiscono uno stile di vita nel complesso agiato. A dimostrazione di ciò, è stato calcolato lo stipendio medio annuale di un calciatore di Serie A nella stagione 2017/18: prendendo i 955 milioni totali di stipendi e dividendoli per i 527 giocatori militanti nelle 20 squadre del campionato quella stagione, si ottiene un valore di 1,81 milioni a testa (47,75 milioni per squadra) (dati presi da “Stipendi Serie A 2017/18: quanto guadagnano i calciatori?”, Panorama, 2017).

In questo calcolo sono compresi anche gli stipendi dei “giovani”, ossia i ragazzi il cui nome compare nella rosa della Prima squadra ma che sono principalmente utilizzati nel campionato Primavera; pertanto i valori variano da un minimo di 0,02 milioni (Titas Krapikas, Sampdoria) ad un massimo corrispondente ai 7,5 milioni stagionali percepiti da Leonardo Bonucci (Milan) e Gonzalo Higuain (Juventus).

Sicuramente il valore medio degli stipendi è differente da stagione a stagione, oltre che da un campionato all'altro (basti pensare al contratto di 31 milioni annui firmato da Cristiano Ronaldo con la Juventus il campionato successivo), tuttavia il valore medio non varia considerevolmente.

Provando a quantificare l'impegno lavorativo di un calciatore professionista, si rileva come egli debba sostenere allenamenti per buona parte della giornata, con sedute mattutine e pomeridiane, per una durata di 3 ore circa per seduta. Le ore spese ad allenarsi sono però inferiori rispetto a quelle trascorse da un impiegato nel suo ufficio; inoltre i calciatori oggetto dell'indagine hanno a disposizione uno o due giorni liberi alla settimana, a seconda delle competizioni in cui sono impegnati.

Assumendo un approccio teorico riguardo al processo evolutivo della carriera di un lavoratore, si può fare riferimento allo sviluppo di modelli socio-psicologici, che hanno portato ad un'analisi basata sulla “descrizione di stadi e regolarità dei processi di costruzione delle carriere, concentrandosi sui processi e sulle fasi di scelta professionale e di sviluppo”, come affermato da Super (si veda Confini, transizioni, frammenti, Una rassegna della

letteratura su carriere professionali e differenze di genere, Murgia, A., 2006, I quaderni di gelso n.2).

La carriera è quindi “interpretata come un percorso attraverso diverse fasi rappresentate da una serie di adattamenti raggiunti dall’individuo nel tentativo di conciliare i propri desideri con le possibilità di cui dispone” (Murgia, 2006).

Interpretando il “ruolo” come dipendente dalla combinazione del concetto di sé stessi e dalle caratteristiche della propria carriera, e riprendendo il modello elaborato da Karl Buehler (1933), Donald Super nel 1957 ha suddiviso la carriera in 5 fasi.

Queste vanno a formare la “Life Career Rainbow” (Arcobaleno della vita e delle Professioni), che il consulente di carriera statunitense definisce come una progressione lineare di “passaggi prevedibili e costanti” (Super, D.E. ,1980. A life-span, life-space approach to career development. *Journal of Vocational Behavior*, 16, 282–298)

La prima a verificarsi è la fase di crescita, la quale va da 0 a 14-15 anni: in essa comincia la formazione del concetto di sé e dei primi atteggiamenti lavorativi, grazie all’istruzione obbligatoria che educa sul significato del lavoro e fornisce abilità necessarie per svolgere quest’ultimo.

Dalla crescita si passa poi all’esplorazione, fase che si estende fino ai 22-24 anni, nella quale ha inizio la scoperta del mondo del lavoro con le prime esperienze d’impiego.

Dai 25 ai 45 anni circa il periodo è invece detto “di stabilizzazione”: è qui che l’individuo occupa con costanza un ruolo lavorativo, affinando le proprie competenze in uno specifico campo e attuando la realizzazione dei propri progetti di carriera.

La stabilizzazione è seguita dal mantenimento della fase, che caratterizza il periodo comprendente l’età adulta e la media maturità: la caratteristica di tale stadio è il rafforzamento del proprio ruolo.

Da qui si entra nell’ultima fase, quella del ritiro, dove si verifica una progressiva diminuzione degli interessi nei confronti del lavoro, fino al raggiungimento della pensione.

Tutte queste fasi di vita sono “scandite da una serie di decision points, che rappresentano dei momenti di passaggio cruciali nella transizione verso nuovi ruoli sociali o lavorativi” (Murgia, Annalisa, 2007, Dalla precarietà lavorativa alla precarietà sociale, *Transizioni biografiche e identitarie tra lavori e non lavoro*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Trento), e la carriera è motivata quasi solo da scelte che riguardano la sfera lavorativa e professionale.

Nello specifico di un calciatore di un “top club”, tali punti di svolta possono essere ricondotti alle seguenti decisioni: passaggio da giovanili a Prima Squadra, scegliere se optare per un

club o un campionato più prestigioso, o l'opposto, per esempio giocare per un club o campionato meno blasonato.

C'è però da sottolineare che vi sono delle lievi discordanze tra le fasce di età citate da Super e quelle del calcio odierno. A 15 anni, infatti, i calciatori militano in genere ancora nella categoria Allievi, per poi passare a 16 o 17 anni nella squadra della Primavera, quale ultimo step prima di raggiungere la Prima Squadra.

La prima decisione di rilevanza è quella nel momento in cui ci si trova a non essere più in età per giocare con la Primavera (19-20 anni), ed in genere la società propone 3 opzioni.

Solitamente ai più talentuosi viene proposto di essere aggregati alla Prima Squadra, pur consapevoli però di avere meno possibilità rispetto ai compagni più esperti di godere di un buon minutaggio nel corso delle gare. In genere questi sono i ragazzi che hanno già maturato qualche breve esperienza in Prima Squadra, essendo stati convocati per qualche partita di campionato in precedenza.

La seconda opzione è quella di accumulare esperienza e prendere confidenza con il calcio a livello di Prima Squadra, il che richiede maggiori doti fisico-tecniche e la capacità di sostenere un ritmo di gioco più elevato. In linea di massima l'inserimento avviene nelle serie minori, girando in prestito il cartellino del calciatore ad altre squadre: nel caso si parli del campionato italiano, per esempio, il giocatore viene prestato a società di Serie B, di Lega Pro o Serie D, nella speranza che egli cresca calcisticamente e che il suo valore di mercato aumenti. Il fine, infatti, è quello di ottenere un guadagno futuro con la vendita del cartellino, oppure, avendo la possibilità di riportarlo nella propria società, di ricavarne un valore aggiunto per la propria Prima Squadra.

La terza opzione è quella di continuare a far parte della rosa della Primavera in veste di "fuoriquota", ossia "in una squadra con limitazione di età, ciascuno degli atleti d'età superiore ai quali, in numero limitatissimo, è consentito di giocare" (Garzanti linguistica).

Solitamente per la carriera di un giovane calciatore è preferibile cercare di entrare nelle file di una Prima Squadra il prima possibile, sia per ragioni di bagaglio esperienziale accumulato, che di contratto professionistico.

In seguito, prendendo in considerazione i giovani che sono entrati a far parte della rosa di una Prima Squadra, si entra nella seconda fase, dove appunto vi è il contatto con le prime esperienze lavorative. Il ragazzo viene impiegato nelle gare sempre di più, prendendo confidenza con il calcio a livello professionistico ed accumulando esperienza.

La fase di stabilizzazione è quella in cui il calciatore diventa esperto, ed è riconosciuto, seppur giovane, come un professionista affermato. Egli gode quindi di una buona notorietà a livello di club non solo nazionali, ma anche continentali.

Tuttavia tale periodo ha una durata inferiore nella vita calcistica, rispetto alla fase corrispondente illustrata da Super: per un calciatore, infatti, questa fase inizia un paio di anni prima rispetto a quanto affermato dallo statunitense e pare terminare poco prima del picco della carriera, che come già affermato avviene intorno ai 26 anni.

Il mantenimento della stabilità dell'incarico è uno stadio che comprende l'"età d'oro" di un giocatore, protraendosi anche fino ai 30 anni. L'atleta, già sufficientemente esperto, e con un buon numero di presenze nella categoria, diventa uno dei punti di riferimento della squadra, sulla cui professionalità e abilità si può fare affidamento con sicurezza.

Già superati i 26 anni, tuttavia, le prestazioni dell'atleta incontrano il tratto discendente della parabola della carriera, avvicinandosi all'ultima fase chiamata "discontinuation phase" (Alferman & Stambulova, 2007, pag. 397b), che generalmente si manifesta dai 30 anni in poi. Nel corso di tale periodo, "l'atleta tende a ridurre la propria partecipazione nelle competizioni rispetto ai livelli raggiunti in passato, ma allo stesso tempo continuando con l'attività di allenamento. E, poiché il suo obiettivo è quello di concludere la carriera sportiva per intraprenderne una professionale, reindirizza la propria vita percependo lo sport come un pezzo della propria storia" (Alferman & Stambulova, 2007 citato in Gianecchini&Alvisi, 2015).

Da qui in avanti, sebbene l'esperienza accumulata sia vantabile da pochi altri nella Lega, risulta infatti sempre più difficile farsi preferire ai compagni, soprattutto dal punto di vista atletico. Ecco che allora vengono fatte valutazioni in merito al proprio futuro che sono differenti da quelle prese in passato, ad esempio passare in un club di categoria inferiore ma che garantisca un buon minutaggio.

A dimostrazione di ciò ci si può rifare alla scelta di Francesco Tavano nel 2016, che a 36 anni passò dall'Empoli (Serie A) all'Avellino (Serie B), squadra che gli garantiva un ruolo da protagonista, e scendendo ulteriormente di categoria un anno dopo passando al Prato (Lega Pro) (Transfermarkt).

2.2 Le superstar

Ovviamente le considerazioni appena fatte non valgono per tutti i calciatori che stanno attraversando il tratto finale della propria carriera. Il motivo di tale affermazione è dato dai percorsi dei giocatori definiti come superstar, ovvero "un numero relativamente ristretto di persone che guadagnano enormi quantità di denaro, e che dominano le attività nelle quali sono impegnate" (Rosen, 1981, p. 845, citato in Gianecchini&Alvisi, 2015).

Questi atleti, dotati di un talento superiore al resto dei giocatori, sono capaci quindi di prestazioni importanti anche nella parte finale della carriera, e possono ancora competere ad

alti livelli nonostante il fisico non sia più quello degli anni passati. Un esempio eclatante è lo spagnolo Xavi, che a 35 anni, nella stagione 2014/15, vantava 31 presenze ne La Liga, 10 in Champions League e 3 in Copa del Rey (Transfermarkt). Questi dati ne risaltano ancor di più il valore se si pensa che quella fu l'annata in cui il club catalano si aggiudicò lo storico "Triplete" (termine che indica la vittoria nella medesima annata di Campionato, Coppa di Lega e Champions League, le tre più importanti competizioni che un club europeo può affrontare durante la stagione).

Un'altra superstar del calcio moderno è il portoghese Cristiano Ronaldo, cinque volte pallone d'oro, che a 34 anni ha scelto lasciare il Real Madrid per intraprendere una nuova esperienza con la maglia della Juventus, firmando, come già accennato nel Capitolo 1, un contratto da 31 milioni netti a stagione.

La cifra elevata percepita dal portoghese è superiore al monte ingaggi stagionale di ben 10 squadre di Serie A (campionato in cui la Juventus milita) nella stagione 2018/19: Sassuolo, Cagliari, Genoa, Atalanta, Udinese, Parma, Frosinone, Chievo, Spal, Empoli (Cristiano Ronaldo, che cifre! Da solo guadagna più di mezza Serie A, Skysport.it, 2018), e più del triplo di Gonzalo Higuain (9 milioni), il secondo della speciale classifica (Stipendi Serie A 2018/2019: da Cristiano Ronaldo in giù, Fox sports.it, 2018).

L'accordo firmato da Ronaldo con i bianconeri sostiene appieno la descrizione di superstar intesa come un atleta talentuoso, che si colloca nel più alto percentile della distribuzione dei salari nel proprio mercato professionale (Rosen, 1981, p. 846). Questi salari sono giustificati dagli importanti ritorni economici generati da acquisti come quello appena citato.

Le superstar sono ormai qualificabili come "brand", pertanto, quando si chiude l'affare per uno di questi giocatori, si acquista molto di più delle sue prestazioni sul campo, basti pensare alla popolarità che assume, oltre al campionato, anche il club stesso (Hausman & Leonard, 1997, citato in Gianecchini&Alvisi,2015), che sfocia in primis in un aumento nella vendita di maglie, gadget e di biglietti.

Pertanto si può presumere che l'approdo di uno di questi giocatori in un nuovo campionato possa essere considerato come un'esternalità positiva, poiché porta prestigio, e quindi benefici, all'intera competizione, come ad esempio l'aumento dei diritti televisivi o del pubblico anche di tifoserie avversarie, maggiormente motivate nell'accorrere allo stadio pur di veder giocare un grande campione.

Il possesso di superstar nella propria Lega può generare anche economie di rete, in particolare più campioni sono presenti in una Lega, e più valore essa assume.

Tale aumento del valore del campionato permette il possibile arrivo di ulteriori celebrità, come accaduto nei campionati asiatici, in cui il numero di giocatori con importanti esperienze calcistiche alle spalle è cresciuto notevolmente negli ultimi 10 anni (Transfermarkt).

Quanto affermato trova dimostrazione nella Chinese Super League, massima serie cinese, in cui si è verificato un crescente flusso di calciatori provenienti dai più importanti campionati al mondo, sfociato in un notevole incremento del valore delle rose.

Nel 2009 sommando i valori di mercato di tutti i giocatori del campionato si otteneva un totale di 32,03 milioni di euro, mentre nel 2019 questo valore è cresciuto spropositatamente fino a 573,63 milioni (Transfermarkt).

Inoltre, sempre considerando gli ultimi 10 anni, l'incremento del valore medio di tifosi presenti allo stadio per partita è stato pari al 50%, con un passaggio da 16.621 spettatori a 24.663 (Transfermarkt).

Riprendendo invece il caso di Ronaldo, è stata data un'approssimazione del valore del suo brand, che nel 2017/18 raggiungeva un valore di circa 108 milioni di dollari tra stipendio, bonus e sponsor, comprendendo anche linee di prodotti (come profumi e scarpe) e gli oltre 320 milioni di followers nei vari social network (Quanto vale il brand CR7, Forbes.it, 2018).

Ma un'ulteriore ragione che spinge i club ad accaparrarsi le prestazioni di questi giocatori è il fatto che possiedano "capacità superiori" al resto dei calciatori, ovvero un insieme di abilità tecniche ed esperienza di cui pochi altri dispongono, e che possano migliorare le prestazioni della squadra sia sul campo, che a livello di gruppo offrendo ai compagni la possibilità di imparare da loro (Scully, 1989, citato in Gianecchini&Alvisi, 2015).

2.3 L'allontanamento dall'attività

Come affermato da Wylleman P., Alfermann D. & Lavalley D. (2004) nel loro studio "Career transitions in sport: European perspectives, Psychology of Sport and Exercise", gli studi fatti in passato da diversi intellettuali sulla carriera sportiva come una possibilità di "rinascita sociale" (Coakley, 1983), hanno portato alla visione dell'addio allo sport come un processo di transizione, e non più drastico (McPherson, 1980). Con il termine "transizione" è inteso "un evento o non evento che si traduce in un cambiamento dei presupposti su se stessi e sul mondo, e che richiede pertanto un corrispondente cambiamento del comportamento e delle relazioni" (Schlossberg N., 1981, p. 5).

Nel "Modello dell'Adattamento Umano alla Transizione" (Schlossberg C. &. 1986) ci sono 3 fattori principali che si presentano durante la fase di transizione, ossia le caratteristiche individuali del soggetto, il come viene percepita tale fase (il cambio di ruolo, lo stress), e l'ambiente prima e dopo il processo (Wylleman P, p. 7-20).

Secondo il Dr. Benjamin Bloom le fasi attraversate dai soggetti dotati di talento sono tre, in particolare: la fase d'inizio, nella quale gli atleti entrano a contatto con lo sport e nella quale viene identificato il loro talento, la fase di sviluppo, dove viene dedicata una maggiore quantità di tempo all'esercizio con l'aumento del livello di specializzazione, e la fase di perfezione, in cui gli atleti arrivano a raggiungere il punto più alto della propria performance (Bloom, 1985, citato da Wylleman P, Alfermann D & Lavalley D (2004) nel loro studio *Career transitions in sport: European perspectives*, *Psychology of Sport and Exercise*).

Negli anni Novanta i ricercatori definirono due tipi di transizioni. Le prime sono dette "normative", le quali "sono in genere prevedibili, definibili come una parte di una sequenza definita di eventi o cambiamenti legati all'età, biologici o sociali, e generalmente correlati al processo di socializzazione e alla natura organizzativa dell'ambiente in cui l'individuo è coinvolto (una delle principali transizioni normative nella carriera di un atleta è il ritiro a causa dell'avanzamento dell'età). Le non normative, al contrario, non fanno parte di un piano o programma già stabilito, ma sono il risultato di eventi importanti che hanno luogo nella vita di un individuo e sono pertanto imprevedibili e involontarie" (P.Wylleman e D.Lavalley, 2004, citati in Gordon, S., & Lavalley, D. (2012). *Career transitions*. In T. Morris & P. Terry (Eds.), *The new sport and exercise psychology companion*(pp. 567-582). Morgantown, WV: Fitness Information Technology).

P.Wylleman e D.Lavalley nel 2004 (citati in Gordon, S., & Lavalley, D. (2012). *Career transitions*. In T. Morris & P. Terry (Eds.), *The new sport and exercise psychology companion*(pp. 567-582). Morgantown, WV: Fitness Information Technology), presentarono un modello di sviluppo che includeva transizioni di tipo normativo che gli atleti incontravano a livello individuale, atletico, psicosociale e accademico/professionale.

La prima fascia rappresenta le fasi e le transizioni incontrate dagli atleti lungo il loro percorso di sviluppo, comprese le tre elencate da Bloom. Oltre a queste vi è un'ulteriore fase d'interruzione nella prospettiva di una transizione verso l'esterno dallo sport competitivo, vista come un processo che può avere una durata relativamente lunga.

La seconda fascia riflette le aree di sviluppo e transizione a livello psicologico, compresa l'infanzia, l'adolescenza e la prima età adulta.

Infine la terza fascia rappresenta i cambiamenti che possono verificarsi nello sviluppo psicosociale dell'atleta, comprendendo la famiglia, le relazioni tra pari, le relazioni con l'allenatore, i rapporti coniugali e altri rapporti interpersonali che assumono importanza per l'individuo.

Quest'ultimo livello riflette le fasi e le transizioni a livello scolastico e professionale, compreso il passaggio all'istruzione primaria, all'istruzione secondaria, la transizione

all'istruzione superiore come l'università. Infine va considerata anche la transizione verso la formazione professionale e l'occupazione professionale, che può tuttavia verificarsi anche in età precoce (Wylleman P, Alfermann D & Lavallee D, 2004).

Per attuare tale fase di addio all'attività, l'atleta ha la possibilità di ridurre la mole di lavoro grazie al "bridge employment". Questo consiste nella partecipazione all'attività lavorativa compresa tra il lavoro a tempo pieno e il ritiro completo (Shultz, 2003; Topa et al.2014, citati in Alpass F., Bridge Employment, School of Psychology, Massey University, Palmerston North, New Zealand), implicando una graduale riduzione dell'attività.

Parallelamente si può dire che tale fenomeno si verifichi per un calciatore quando, raggiunta una certa età (fase di declino) non venga più impiegato dal primo minuto di gioco, o comunque riduca notevolmente il minutaggio rispetto al passato in una stagione.

2.4 Infortunio e altri fattori

La vita calcistica di un giocatore può tuttavia essere determinata da fattori correlati all'attività sportiva, come gli infortuni, il tipo di contratto ed il salario, e da altri che non riguardano lo sport, bensì la vita privata del soggetto, come la famiglia e l'istruzione.

Quindi le scelte compiute dai calciatori durante la vita da atleti sono dovute a ragionamenti di tipo sia economico che di ricerca del riconoscimento a livello individuale, ma sono anche influenzate , da fattori esterni allo sport, come l'adattamento dei propri familiari in una città sconosciuta. Oltre a questi fattori, però, vi possono essere elementi strettamente correlati alle prestazioni sul campo dell'atleta, come le sensazioni riguardo al proprio fisico.

Riprendendo quest'ultimo aspetto dal Capitolo 1 e approfondendolo, si vuole verificare se giocatori che hanno subito infortuni di una certa gravità o con una elevata frequenza, facciano valutazioni diverse rispetto agli altri colleghi nel momento in cui si trovano a dover decidere se continuare a giocare agli stessi livelli o scendere in una categoria inferiore.

Dopo un infortunio non è infatti facile ripartire allo stesso valore di performance precedente.

Questo spiega perché "in molti casi la riabilitazione non é solo fisica, ma anche psicologica (Brewer, 2010, citato in Mate D., Marazzi L., Cavallerio F., 2013. Riabilitare la mente dopo un infortunio sportivo: applicare il metodo EMDR nello sport. Giornale Italiano di Psicologia dello Sport, volume 17)".

Secondo tale articolo, studi fatti in precedenza (Podlog e Eklund, 2006) "hanno evidenziato come "sia frequente che gli atleti che ritornano alle competizioni immediatamente dopo la riabilitazione fisica, non siano ancora pronti dal punto di vista psicologico, per esempio perché vittime di specifiche paure connesse all'infortunio subito (es. paura di un ulteriore infortunio, di non essere in grado di tornare al livello atletico precedente, etc.)".

Ciò avviene poiché si tratta di "un evento destabilizzante che incide sull' equilibrio psicologico ed emotivo dell'atleta", come raccontato dallo psicologo milanese Stefano Becagli nel suo articolo "Recupero infortunio sportivo".

In questo estratto ripreso dal suo sito, egli afferma che in queste occasioni, oltre al dolore fisico, l'atleta deve rapportarsi con problemi relativi alla sfera emotiva. In particolare "un cattivo adattamento dall'infortunio può originare sensi di colpa, pensieri irrazionali e depressivi, sensazioni di rabbia e di impotenza, domande ossessive in merito al proprio ritorno alla "normalità", ritorno "insicuro" all'attività o abbandono dell'attività sportiva". Addirittura nei casi estremi si può giungere a "liberarsi della propria identità di atleta e vivere come una persona comune" (la cosiddetta "sindrome del dolore").

Ci sono difatti diverse varianti che agiscono sulla situazione post infortunio del giocatore. Secondo Becagli si tratta del tempo, dell'isolamento, del dolore, della paura .

Ma la carriera di un atleta può anche essere indirizzata verso obiettivi meno prestigiosi anche per fattori non casuali come quello appena citato.

Sono infatti sorte molte polemiche per alcune decisioni prese da certi giocatori, che hanno preferito di proseguire la propria carriera nella già citata Chinese Super League, campionato molto meno blasonato rispetto a quello in cui militavano, ma che offriva loro stipendi irrinunciabili.

I casi più eclatanti sono quelli di Carlos Tevez, tornato nella sua squadra del cuore, il Boca Juniors, dopo una lunga esperienza nei top club europei, ma partito nel gennaio 2016 a 32 anni per far parte dello Shanghai Greenland Shenhua e percepire uno stipendio di 38 milioni annui (Transfermarkt).

Ma lo stesso è stato fatto dall'ex Paris Saint Germain Lavezzi (26,5 milioni per giocare a 31 anni con la maglia dell'Hebei China Fortune), o da Oscar (25 milioni a stagione per lasciare il Chelsea e l'Europa a 25 anni e passare allo Shanghai SIPG).

Come loro anche Hulk (20 milioni), Witsel (18 milioni), Pellé (16 milioni) e molti altri, come riportato nell'articolo di GQ Italia.it "Calciomercato. La Cina è il nuovo paradiso dei calciatori", 2017.

Alcune di queste scelte sono facilmente comprensibili, visto che per un calciatore già nella parte finale della carriera è probabilmente più ragionevole accettare di guadagnare uno stipendio considerevole piuttosto che cercare ancora la soddisfazione personale, ma altre hanno suscitato qualche polemica in merito.

Su tutti, i calciatori oggetto delle maggiori polemiche sono stati il belga Axel Witsel e il brasiliano Oscar. Essi infatti hanno preferito un campionato molto meno competitivo, dove

però avrebbero guadagnato molto di più, alla possibilità di togliersi soddisfazioni a livello europeo con i propri club, rispettivamente a soli 28 e 25 anni³.

Effettivamente appare un po' inusuale che un giocatore che si trovi nel periodo statisticamente più florido della sua carriera, che giochi in una squadra conosciuta (lo Zenit per Witsel, ed il Chelsea per Oscar) e che abbia la possibilità di vincere competizioni come la Champions League, o comunque giocare in campionati importanti, scelga di trasferirsi dall'altra parte del mondo per competere con avversari il cui livello è nettamente inferiore.

Inoltre, entrando nello specifico, il centrocampista belga fino a quel momento aveva all'attivo solamente 14 giorni di stop per problemi alla coscia, mentre il fantasista sudamericano aveva dovuto fermarsi per 60 giorni causa problemi muscolari alla coscia nel 2014/15, e per 33 giorni nel 2015/16 per una contusione al ginocchio (Transfermarkt): tali infortuni apparentemente non sono gravi, soprattutto se confrontati con quelli di molti altri atleti che hanno fatto una scelta differente rispetto alla Cina.

Tuttavia, analizzando i loro casi, non si può negare che essi siano “comprimari, non certo campioni, e tutt'al più avrebbero potuto far parte di qualche rosa importante, ma senza la certezza di essere protagonisti o di vincere” (Calciomercato. La Cina è il nuovo paradiso dei calciatori, GQ Italia, 2017).

³ Witsel 4 anni prima aveva già fatto una scelta simile, optando per il trasferimento allo Zenit San Pietroburgo, passando da un club, il Benfica, al tempo nono nel ranking europeo per squadre e nel quinto campionato più prestigioso, ad un club meno blasonato e in una lega tre posizioni inferiore nella classifica UEFA.

Capitolo 3

3. Analisi dei dati

3.1 Criteri di determinazione del campione

Si va ora a verificare se gli infortuni in carriera subiti dal campione di giocatori nati nel 1986 hanno portato questi ultimi a fare scelte diverse nel corso della fase appena posteriore al (teorico) punto di picco del loro percorso sportivo.

Per definire il campione sono state prese le cinque competizioni più importanti d'Europa secondo il seguente criterio.

Le nazioni i cui campionati si svolgono all'interno della UEFA sono 54. Le competizioni di maggior spessore sono state determinate secondo il valore totale delle rose di giocatori che partecipano ad ognuna, e sono: Premier League (che ha un valore complessivo di 8,51 miliardi di euro), seguita da La Liga (5,69 mld), Serie A (4,89 mld), Bundesliga (4,54 mld) e Ligue 1 (3,43 mld).

La sesta nella classifica, Primeira Liga, ha invece un valore totale delle rose molto più distaccato rispetto alla terza, quarta, e quinta lega della classifica, raggiungendo nel complesso 1,13 miliardi (Tranfermarkt), e questa è una delle ragioni per cui non è stata inclusa, così come la Premier Liga (Russia), i cui giocatori hanno un valore complessivo di 1,04 miliardi di euro.

Sono stati presi in considerazione i primi 5 campionati anche osservando il numero di posti disponibili per l'Europa (Tabella 2.), e anche in questo caso, seppur con una differenza minore rispetto a quella riscontrata guardando ai valori delle rose, si è visto che il campionato francese ha comunque, nel complesso, mantenuto un prestigio superiore alle leghe di Russia e Portogallo.

Tale approccio consente infatti di verificare il livello di difficoltà (e quindi di blasone) di una competizione.

Questo perché i posti riservati alla partecipazione alle coppe europee sono determinati sulla base del ranking UEFA (o coefficiente UEFA), che è un metodo utilizzato dall'UEFA per classificare le squadre impegnate nei tornei continentali, e determinare quindi quante di queste possono avere accesso (diretto o, eventualmente, indiretto tramite i preliminari) alla Champions League ed all' Europa League.

Tabella 1a. Situazione ranking UEFA nel 2013/14 (Fonte: UEFA.com)

Pos	Paese	2009/10	2010/11	2011/12	2012/13	2013/14	Pti	Club
1	Spagna	17,928	18,214	20,857	17,714	23	97,713	7
2	Inghilterra	17,928	18,357	15,25	16,428	16,785	84,748	7
3	Germania	18,083	15,666	15,25	17,928	14,714	81,641	7
4	Italia	15,428	11,571	11,357	14,416	14,166	66,938	6
5	Portogallo	10	18,8	11,833	11,75	9,916	62,299	6
6	Francia	15	10,75	10,5	11,75	8,5	56,5	6
7	Russia	6,166	10,916	9,75	9,75	10,416	46,998	6

Tabella 1b. Situazione ranking UEFA nel 2018/19 (Fonte: UEFA.com)

Pos	Paese	2014/15	2015/16	2016/17	2017/18	2018/19	Pti	Club
1	Spagna	20,214	23,928	20,142	19,714	19,571	103,569	7
2	Inghilterra	13,571	14,25	14,928	20,071	22,642	85,462	7
3	Italia	19	11,5	14,25	17,333	12,642	74,725	7
4	Germania	15,857	16,428	14,571	9,857	15,214	71,927	7
5	Francia	10,916	11,083	14,416	11,5	10,583	58,498	6
6	Russia	9,666	11,5	9,2	12,6	7,583	50,549	6
7	Portogallo	9,083	10,5	8,083	9,666	10,9	48,232	5

3.1.1 Calcolo del ranking per nazioni

Per il calcolo del coefficiente per Paese si parte dall'attribuzione di un punteggio ad ogni squadra a seconda del suo piazzamento nelle coppe europee (es. quattro punti per la partecipazione alla fase a gironi di Champions League, altrettanti per l'approdo agli ottavi di finale).

Questi coefficienti vengono poi calcolati con una media: viene diviso il totale dei punti ottenuti dall'insieme delle squadre di un campionato per il totale dei club di quella federazione che hanno partecipato alle due competizioni in quella stagione.

La cifra che si ottiene viene poi sommata a quella delle precedenti quattro stagioni, ottenendo così il coefficiente (quindi il coefficiente della stagione 2018/2019 rispecchierà le prestazioni in Europa dei club dalla stagione 2014/2015). Quando due nazioni hanno lo stesso coefficiente, la federazione con il coefficiente più alto nella stagione più recente viene posizionata davanti.

In ogni campionato sarà quindi disponibile un numero differente di posti per partecipare alle competizioni europee, a seconda del ranking della nazione: per cui un campionato offrirà tanti più posti quanto maggiore sarà la difficoltà di esso.

Quindi, vista la notevole differenza nei valori delle rose tra il campionato francese e quelli portoghese e russo, oltre all'inferiore score complessivo nel ranking nelle stagioni

considerate, è stato scelto di escludere questi ultimi dalle top competizioni nazionali in Europa.

Tabella 2. Posti disponibili per l'accesso alle coppe europee nei 7 maggiori campionati (tra parentesi i piazzamenti validi per l'accesso alla Champions League)

	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17	2017/18	2018/19	Tot
Spagna	7 (4)	7 (5) ⁴	7 (5)	7 (4)	7 (4)	7 (4)	7 (4,33)
Inghilterra	7 (4)	8 (4)	7 (4)	7 (5)	7 (4)	7 (4)	7,16 (4,16)
Germania	7 (4)	7 (4)	7 (4)	7 (4)	7 (4)	7 (4)	7 (4)
Italia	6 (3)	6 (3)	6 (3)	6 (3)	7 (4)	7 (4)	6,33 (3,33)
Francia	6 (3)	6 (3)	6 (3)	6 (3)	6 (3)	6 (3)	6 (3)
Portogallo	6 (3)	6 (3)	6 (3)	6 (3)	5 (2)	5 (2)	5,66 (2,66)
Russia	6 (2)	5 (2)	5 (2)	5 (2)	6 (3)	6 (3)	5,5 (2,33)

Fonte: Risultati.it

Dopo aver scelto questi cinque campionati, è stata fatta un'ulteriore selezione all'interno di ognuno, tenendo conto solamente delle squadre partecipanti alle competizioni Europee nella stagione 2013/14. Sono quindi state analizzate nello specifico le rose delle 31 squadre selezionate, e sono stati scelti i giocatori secondo due criteri: età e numero minimo di presenze.

La variabile età è stata presa in considerazione scegliendo appunto i giocatori che si trovassero nella stagione successiva a quella di massima prosperità (appunto 27 anni), secondo l'anno solare di nascita, e non stando a quanto riportato sul database del sito "Transfermarkt" in una determinata annata. Questa scelta è stata compiuta poiché nel database, per i giocatori nati dal primo giorno di Settembre all'ultimo giorno di Giugno, viene considerata l'età biologica coincidente con l'anno solare, mentre per quelli nati dal 1 Luglio al 31 Dicembre è segnato un anno in meno.

Ad esempio, prendendo in considerazione a campione la rosa del Siviglia nella stagione 2013/14, si può notare che due giocatori della stessa squadra nati nello stesso anno solare possono essere riportati con età differenti. Infatti il profilo del centrocampista camerunese Stephane Mbia, nato il 20 Maggio 1986, è presentato con 27 anni di età, mentre quello dell'attaccante colombiano Carlos Bacca, 8 Settembre 1986, con soli 26.

⁴ Il Siviglia, così come nella stagione successiva, si è qualificato alla fase a gironi di Champions League in quanto vincitore dell'Europa League.

Per quanto concerne il numero di presenze è stata scelta come soglia minima quella delle 10 presenze in campionato, che implica l'aver partecipato almeno a più del 25% delle gare (10 presenze su 38 match)⁵, indifferentemente dal numero di minuti per gara. Questo perché tale eventualità comporta l'essere stato utilizzato in una partita almeno più di una volta ogni quattro.

Il campione scaturitone, di numerosità 48, rappresenta quindi tutti i calciatori nella fase di prima decadenza della propria carriera, facenti parte della rosa di uno dei top club europei e militanti in uno dei cinque campionati più prestigiosi in Europa.

Sono state poi analizzate 3 variabili, sempre riportando i dati di "Transfermarkt":

- il numero di infortuni nell'arco della carriera (al netto delle assenze dovute a malattia o ad altre cause diverse da problemi fisici);
- la durata in giorni dell'infortunio più lungo;
- la durata in giorni dell'eventuale secondo infortunio che più si è esteso nel tempo.

Sono stati in seguito divisi i 48 soggetti del campione in due gruppi in base all'andamento complessivo della loro carriera durante il periodo preso in analisi.

Per fare questo si è passati alla divisione della popolazione in due campioni partendo dalle quattro scelte che un giocatore avrebbe potuto fare ogni stagione, ovvero:

- giocare ancora nella stessa lega o in un campionato di primo livello in un'altra nazione, ma sempre in uno dei 5 campionati definiti come top in precedenza;
- giocare in un campionato di primo livello in un'altra nazione, ma non in uno dei 5 campionati definiti come top in precedenza;
- giocare nella stessa nazione, ma in serie minori;
- giocare in un'altra nazione in serie minori.

Per la suddivisione del campione è stato assegnato un punteggio per ogni stagione dal 2013/2014 al 2018/2019 a ciascun calciatore attraverso il seguente metodo.

3.1.2 Punteggio di partenza

È stato assegnato un punteggio di partenza da 1 a 5 per la stagione 2013/14 a seconda del campionato in cui il giocatore ha militato nel 2013/14 (quando aveva quindi 27 anni).

Per scegliere quanti punti dare a ciascun campionato sono stati consultati i punteggi dei 5 campionati considerati nel ranking UEFA per Paese in ogni stagione, sono stati poi sommati,

⁵ Questo criterio non fa distinzione tra i diversi campionati, poiché anche in quello tedesco, dove le squadre sono 18 e non 20, il numero minimo di utilizzi per superare il 25% di presenze in un campionato è sempre 10 (usando 9 come soglia minima si avrebbe 9 su 36, che è però uguale, e non quindi superiore, al 25%).

ed è stata calcolata la media aritmetica di ognuno.

La classifica delle leghe stilata in questa maniera ha portato a dire che il campionato più prestigioso negli anni osservati è stato quello spagnolo, seguito da quello inglese, italiano, tedesco e francese.

Anche con questo tipo di ranking è risultato che il sesto ed il settimo campionato (Russia e Portogallo) hanno uno score inferiore rispetto agli altri, in quanto le loro medie aritmetiche sono rispettivamente 10,161 e 9,691, mentre per gli altri 5 campionati i punteggi sono:

- Spagna 21,095
- Inghilterra 17,041
- Italia 14,815
- Germania 14,441
- Francia 11,16

Sono quindi stati assegnati 5 punti di partenza ai calciatori che nel 2013/14 hanno giocato ne La Liga, 4 a coloro che hanno militato in Premier League, 3 a quelli della Serie A, 2 e 1 rispettivamente ai giocatori di Bundesliga e Ligue 1.

3.1.3 Punteggio nelle stagioni seguenti

Per l'assegnazione del punteggio nelle stagioni seguenti è stato osservato se il calciatore avesse migliorato, peggiorato o non variato il livello del campionato, pertanto è stata stilata un'ulteriore classifica delle competizioni comprendente tutte le possibili scelte dei calciatori:

1. La Liga (Spagna)
2. Premier League (Inghilterra)
3. Serie A (Italia)
4. Bundesliga (Germania)
5. Ligue 1 (Francia)
6. Altri campionati, prima divisione
7. La Liga 2 (Spagna, seconda divisione)
8. Championship (Inghilterra, seconda divisione)
9. Serie B (Italia, seconda divisione)
10. 2. Bundesliga (Germania, seconda divisione)
11. Ligue 2 (Francia, seconda divisione)
12. Altri campionati, seconda divisione
13. Svincolato / Ritirato

Partendo quindi da una stagione è stato osservato di quante posizioni il calciatore fosse migliorato o peggiorato nella successiva, ed è stato dato un punteggio positivo se il giocatore fosse salito nella classifica, negativo se fosse sceso, nullo se avesse continuato a giocare nella stessa lega rispetto all'anno precedente.

Questo punteggio varia di 1 per ogni salto di categoria, seguendo la formula “CAMPIONATO ANNO_{n-1} –CAMPIONATO ANNO_n”.

Pertanto, ad esempio, un giocatore che nel 2013/14 ha militato in Serie A (il terzo della classifica) e la stagione successiva si è spostato ne La Liga (primo) ha ricevuto 2 punti (3-1), mentre ne avrebbe ricevuti -4 se fosse andato a giocare in La Liga 2 (3-7).

Sommando i punteggi delle sei annate è stato ottenuto uno score finale positivo, negativo o nullo.

In questo modo è stato possibile vedere se nel complesso (negli anni considerati) la carriera del calciatore è rimasta ad alti livelli o meno.

Per farlo è stato scelto di definire come di alti livelli la carriera dei calciatori con score maggiore o uguale ad 1, mentre è stata classificata come di livello inferiore quella dei soggetti con punteggio negativo, in modo da includere nel gruppo di atleti che sono rimasti nei top campionati coloro che abbiano giocato per i sei anni almeno sempre in Ligue 1, il meno prestigioso dei campionati più rilevanti.

Secondo questo criterio, il campione di 48 giocatori è stato suddiviso in due gruppi di ugual numero, rappresentanti appunto:

- i calciatori che tra i 27 e i 32 anni hanno continuato a giocare nel complesso in campionati top, facendone parte per la maggior parte del periodo considerato, o anche scendendo temporaneamente in modo notevole di categoria, ma ritornando comunque in seguito in uno dei 5 migliori campionati;
- coloro che, invece, hanno scelto (o dovuto scegliere) competizioni meno prestigiose delle prime, o sempre all'interno del continente europeo, o all'esterno di esso (un esempio eclatante è fornito dai calciatori sudamericani, che molto spesso scelgono di svolgere la parte finale della propria carriera nella propria terra di origine⁶).

3.2 Test e risultati

A questo punto si è andati ad osservare l'eventuale influenza delle variabili “numero di infortuni”, durata dell'infortunio più lungo” e “durata del secondo infortunio più lungo”, per

⁶ Un caso molto famoso è quello del brasiliano Ronaldinho, tornato in Brasile al Flamengo a 31 anni dopo aver sbalordito l'Europa con le sue giocate.

vedere esiste una correlazione tra il declino del livello di campionato e le variabili appena elencate.

Per verificare l'eventuale presenza di correlazione è stato effettuato un test ANOVA (ANalysis Of VAriance), il quale presuppone che i gruppi di dati derivino da una popolazione normale, in ipotesi di omoschedasticità (ossia, la varianza dei gruppi è la stessa di quella della popolazione).

Nel caso di analisi della variabile "numero di infortuni", il risultato del test è il seguente, intendendo per "A" il gruppo di calciatori che ha militato nel complesso nei top campionati, e con "B" quello che ha giocato nelle serie minori:

Tabella 3. Test ANOVA sul numero di infortuni

Analisi varianza: ad un fattore						
RIEPILOGO						
<i>Gruppi</i>	<i>Conteggio</i>	<i>Somma</i>	<i>Media</i>	<i>Varianza</i>		
Colonna 1 (A)	24	285	11,875	53,67934783		
Colonna 2 (B)	24	248	10,33333333	33,01449275		
ANALISI VARIANZA						
<i>Origine della variazione</i>	<i>SQ</i>	<i>Gdl</i>	<i>MQ</i>	<i>F</i>	<i>Valore di significatività</i>	<i>F crit</i>
Tra gruppi	28,52083333	1	28,52083333	0,657966775	0,421455963	4,051748565
In gruppi	1993,958333	46	43,34692029			
Totale	2022,479167	47				

Si può subito notare che le colonne "F" e "Valore di significatività" presentano valori rispettivamente minori di "F crit" e maggiori del p value 0,05.

Pertanto andrà accettata l'ipotesi nulla "H₀: il fatto che un giocatore abbia scelto di giocare in campionati non top non dipende dal numero di infortuni".

Passando invece alla variabile "gravità dell'infortunio principale", si è andati a verificare l'ipotesi nulla "H₀: il fatto che un giocatore abbia scelto di giocare in campionati non top non dipende dalla gravità dell'infortunio principale".

Tabella 4. Test ANOVA sulla durata dell'infortunio più lungo

Analisi varianza: ad un fattore						
RIEPILOGO						
<i>Gruppi</i>	<i>Conteggio</i>	<i>Somma</i>	<i>Media</i>	<i>Varianza</i>		
Colonna 1 (A)	24	2268	94,5	4703,565217		
Colonna 2 (B)	24	4041	168,375	14409,46196		
ANALISI VARIANZA						
<i>Origine della variazione</i>	<i>SQ</i>	<i>Gdl</i>	<i>MQ</i>	<i>F</i>	<i>Valore di significatività</i>	<i>F crit</i>
Tra gruppi	65490,1875	1	65490,1875	6,852937204	0,011939335	4,051748565
In gruppi	439599,625	46	9556,513587			
Totale	505089,8125	47				

In questo caso, poiché il p value è minore di 0,05 (o alternativamente “F” è maggiore di “F crit”), l’ipotesi nulla andrà rifiutata, e quindi si può concludere che il fatto che un calciatore non abbia più militato a livelli molto alti è legato alla durata dell’infortunio più grave in carriera.

Riguardo alla terza variabile considerata, l’ipotesi nulla è “H₀: il fatto che un giocatore abbia scelto di giocare in campionati non top non dipende dalla durata del secondo infortunio più grave”, ed il test ANOVA produce questi risultati:

Tabella 5. Test ANOVA sulla durata del secondo infortunio più lungo

Analisi varianza: ad un fattore						
RIEPILOGO						
<i>Gruppi</i>	<i>Conteggio</i>	<i>Somma</i>	<i>Media</i>	<i>Varianza</i>		
Colonna 1	24	1593	66,375	3393,983696		
Colonna 2	24	2190	91,25	5692,630435		
ANALISI VARIANZA						
<i>Origine della variazione</i>	<i>SQ</i>	<i>gdl</i>	<i>MQ</i>	<i>F</i>	<i>Valore di significatività</i>	<i>F crit</i>
Tra gruppi	7425,1875	1	7425,1875	1,634313374	0,207520335	4,051748565
In gruppi	208992,125	46	4543,307065			
Totale	216417,3125	47				

Anche qui, come nel primo caso, il test F è maggiore del F crit, ed il p value è maggiore di 0,05: per questo l'ipotesi nulla va accettata e si può affermare che l'aver scelto di scendere di livello non dipende dalla durata del secondo infortunio più grave.

Si è poi voluta valutare la possibile influenza di almeno un infortunio grave nella propria carriera, definendo come grave uno stop di almeno 3 mesi, che equivale a poco più di un terzo di stagione calcistica (che solitamente per un calciatore professionista inizia a luglio, e termina a maggio, a meno di competizioni con la propria nazionale⁷).

In questo caso l'ipotesi nulla H_0 indica che la durata dell'infortunio più grave (di almeno 3 mesi).

Tabella 6. Test ANOVA sull'influenza di almeno 1 infortunio di almeno 3 mesi

Analisi varianza: ad un fattore						
RIEPILOGO						
<i>Gruppi</i>	<i>Conteggio</i>	<i>Somma</i>	<i>Media</i>	<i>Varianza</i>		
Colonna 1	9	1528	169,7778	2662,194		
Colonna 2	14	3506	250,4286	7822,571		
ANALISI VARIANZA						
<i>Origine della variazione</i>	<i>SQ</i>	<i>gdl</i>	<i>MQ</i>	<i>F</i>	<i>Valore di significatività</i>	<i>F crit</i>
Tra gruppi	35633,62	1	35633,62	6,084236	0,022327996	4,324794
In gruppi	122991	21	5856,714			
Totale	158624,6	22				

Essa è quindi da rifiutare, poiché il valore di F e di significatività sono rispettivamente maggiore e minore di F crit e del p value.

Questo porta a dire che anche nel caso in cui si abbia avuto almeno un infortunio grave, la durata di esso non va ad influenzare il fatto che il calciatore abbia in seguito optato per campionati meno prestigiosi.

Prendendo invece in considerazione i calciatori analizzati che abbiano avuto almeno due infortuni di durata superiore ai 90 giorni, si può costruire un test ANOVA che vada a

⁷ Ai sensi dei commi 2 e 3 dell'articolo 18 il calciatore ha diritto ad un periodo di riposo annuale che dovrà avere una durata minima di quattro settimane, comprensive dei giorni festivi e di riposo settimanale (Germinara L., 2008. Il rapporto di lavoro del calciatore professionista, Tesi di Laurea in Diritto del Lavoro, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Giurisprudenza).

verificare la seguente ipotesi nulla: H_0 : l'aver subito più di due infortuni superiori ai tre mesi nel corso della propria carriera non influisce sulle scelte del giocatore.

Tabella 7. Test ANOVA sull'influenza di almeno 2 infortuni di almeno 3 mesi

Analisi varianza: ad un fattore						
RIEPILOGO						
Gruppi	<i>Conteggio</i>	<i>Somma</i>	<i>Media</i>	<i>Varianza</i>		
Colonna 1	7	997	142,4286	2614,286		
Colonna 2	9	1503	167	5159,5		
ANALISI VARIANZA						
Origine della variazione	<i>SQ</i>	<i>Gdl</i>	<i>MQ</i>	<i>F</i>	<i>Valore di significatività</i>	<i>F crit</i>
Tra gruppi	2377,286	1	2377,286	0,584287	0,457327794	4,60011
In gruppi	56961,71	14	4068,694			
Totale	59339	15				

Nella Tabella 7. i valori di F del Valore di significatività ci indicano che l'ipotesi nulla va accettata, e che quindi tra l'aver subito almeno due infortuni gravi e l'aver giocato in serie minori non c'è correlazione.

Conclusioni

In conclusione si può affermare che, definita la carriera di un calciatore come un percorso transazionale attraverso cinque fasi note, le scelte ed il futuro nello sport di ogni giocatore non sono comuni a tutti.

In particolare ciò dipende dai fattori esogeni (come la famiglia) ed endogeni (ad esempio la propria muscolatura), che portano uno sportivo a porre sul piatto della bilancia diversi aspetti della propria vita quando è il momento di valutare il proprio futuro.

Dalle analisi fatte nel Capitolo 3 è sorto che il fatto che un calciatore nella prima parte finale della propria carriera, quella in cui si verifica una prima discesa delle prestazioni, abbia continuato a militare nei migliori campionati d'Europa, o abbia addirittura migliorato la sua posizione, oppure sia passato a giocare in leghe inferiori/campionati minori:

- non dipende apparentemente da fattori come il numero di infortuni subiti nella parte di carriera da professionista;
- non dipende dalla durata del secondo infortunio più grave, così come dalla durata dei due infortuni più gravi considerando quelli di giocatori che hanno avuto almeno due stop di 90 giorni;
- sembra dipendere dalla durata dell'infortunio più grave subito nella carriera da professionista, così come dalla presenza di almeno un infortunio superiore ai tre mesi, in particolare da quanto esso si sia protratto nel tempo.

Vista l'entità del campione (48 soggetti) ed i risultati ottenuti, è probabile che le conclusioni tratte non siano del tutto attendibili, poiché è stata considerata una sola stagione ed un numero relativamente piccolo di squadre (33).

Sarebbe quindi interessante, ai fini della ricerca, svolgere questa analisi su scala più ampia, coinvolgendo magari più annate sportive e quindi un maggior numero di atleti, in modo da accertarsi che nella stagione studiata non sia verificata qualche situazione anomala tale da falsare gli esiti, ed includere magari altre variabili come il titolo d'istruzione.

⁸ Numero di parole: 9.921.

Bibliografia

- Alfermann, D., & Stambulova, N. (2007). Career transitions and career termination. In Tenenbaum, G. and Eklund, R. (Eds). *Handbook of Sport Psychology* (pp. 712-733). Hoboken, NJ: John Wiley & Sons, Inc.
- Alpass F., Bridge Employment, School of Psychology, Massey University, Palmerston North, New Zealand.
- Disponibile su < https://link.springer.com/content/pdf/10.1007%2F978-981-287-080-3_314-1.pdf>
- Gordon, S., & Lavalley, D. (2012). Career transitions. In T. Morris & P. Terry (Eds.), *The new sport and exercise psychology companion* (pp. 567-582). Morgantown, WV: Fitness Information Technology.
- Germinara L., 2008. Il rapporto di lavoro del calciatore professionista, Tesi di Laurea in Diritto del Lavoro, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Giurisprudenza.
- Mate D., Marazzi L., Cavallerio F., 2013. Riabilitare la mente dopo un infortunio sportivo: applicare il metodo EMDR nello sport. *Giornale Italiano di PSICOLOGIA DELLO SPORT*, volume 17.
- Disponibile su
<https://www.researchgate.net/publication/258842334_Riabilitare_la_mente_dopo_un_infortunio_sportivo_applicare_il_metodo_EMDR_nello_sport> [13/07/2020].
- Murgia, A., 2006. Confini, transizioni, frammenti. Una rassegna della letteratura su carriere professionali e differenze di genere, *I quaderni di GELSO n.2*, Università degli Studi di Trento.
- Murgia, A., 2007/8. Dalla precarietà lavorativa alla precarietà sociale, *Transizioni biografiche e identitarie tra lavori e non lavoro*. Tesi di dottorato, Università degli studi di Trento, Scuola di Dottorato di Ricerca in “Sociologia e Ricerca Sociale”.
- Rosen, S. (1981). The Economics of Superstars. *The American Economic Review*, 71(5), 845–858.
- Super, D. E. (1980). A life-span, life-space approach to career development. *Journal of Vocational Behavior*, 16(3), 282-298.
- Wylleman P, Alfermann D & Lavalley D (2004) Career transitions in sport: European perspectives, *Psychology of Sport and Exercise*, 5 (1), pp. 7-20.

Fonti indirette

- Anderson C., Sally D., 2013. *The numbers Game, Why everything you know about football is wrong*, 1 Ed. Penguin Books.
- Bloom, B.S. (Ed.) (1985). *Developing talent in young people*. New York: Ballantine.
- Coakley, J. J. (1983). Leaving competitive sport: Retirement or rebirth? *Quest*, 35,1- 11.
- Hausman, J. A., & Leonard, G. K. (1997). Superstars in the National Basketball Association: Economic value and policy. *Journal of Labor Economics*, 15(4), 586-624.
- McPherson, B. D. (1980). Retirement from professional sport: The process and problems of occupational and psychological adjustment. *Sociological Symposium*, 30,126-143.
- Schlossberg, N. K. (1981). A model for analyzing human adaptation to transition. *The Counseling Psychologist*, 9, 2-18.
- Scully W. G. (1989). *The Business of Major League Baseball*. Chicago: University of Chicago Press.
- Shultz, K. (2003). Bridge employment: Work after retirement. In G. Adams & T. Beehr (Eds.), *Retirement: Reasons, processes, and results* (pp. 215–241). New York: Springer.
- Topa, G., Alcover, C., Moriano, J. A., & Depolo, M. (2014). Bridge employment quality and its impact on retirement adjustment: A structural equation model with share panel data. *Economic and Industrial Democracy*, 35(2), 225–244.
- <http://www.goalimpact.com/>

Sitografia

- <https://www.gqitalia.it/sport/calcio/2015/07/16/leta-doro-di-un-calciatore>
- <https://it.uefa.com/uefachampionsleague/news/newsid=2590532.html>
- <https://it.uefa.com/insideuefa/protecting-the-game/medical/injury-study/index.html>
- <http://gazzettafannews.it/altro/soldi-alle-superstar-del-calcio-questione-di-reciprocita-su> <http://calcio.fanpage.it/> <https://calcio.fanpage.it/infortuni-spacca-carriera-5-calciatori-che-hanno-appeso-le-scarpe-al-chiodo>
- <https://www.my-personaltrainer.it/allenamento/overtraining.html>
- <https://sport.sky.it/calcio/serie-a/2017/10/12/serie-a-ecco-perche-ci-sono-cosi-tanti-infortuni.html>
- <https://it.uefa.com/insideuefa/protecting-the-game/medical/injury-study/index.html>
- https://www.uefa.com/MultimediaFiles/Download/uefaorg/Medical/02/19/04/32/2190432_DOWNLOAD.pdf
- <https://www.panorama.it/sport/calcio/stipendi-calciatori-serie-a-squadre>
- <https://www.transfermarkt.it/>
- <https://sport.sky.it/calcio/serie-a/2018/09/04/cristiano-ronaldo-stipendio-serie-a.html>
- <https://www.foxsports.it/2018/11/02/stipendi-serie-a-2018-2019-cristiano-ronaldo>
- <https://forbes.it/2018/07/04/quanto-vale-il-brand-cr7>

<http://www.stefanobecagli.it/recupero%20infortunio%20psicologo%20dello%20sport.htm>
<https://www.gqitalia.it/sport/calcio/2017/01/23/calciomercato-la-cina-e-il-nuovo-paradiso-dei-calciatori>
<https://www.risultati.it/>
<https://it.uefa.com/memberassociations/uefarankings/>
www.Treccani.it